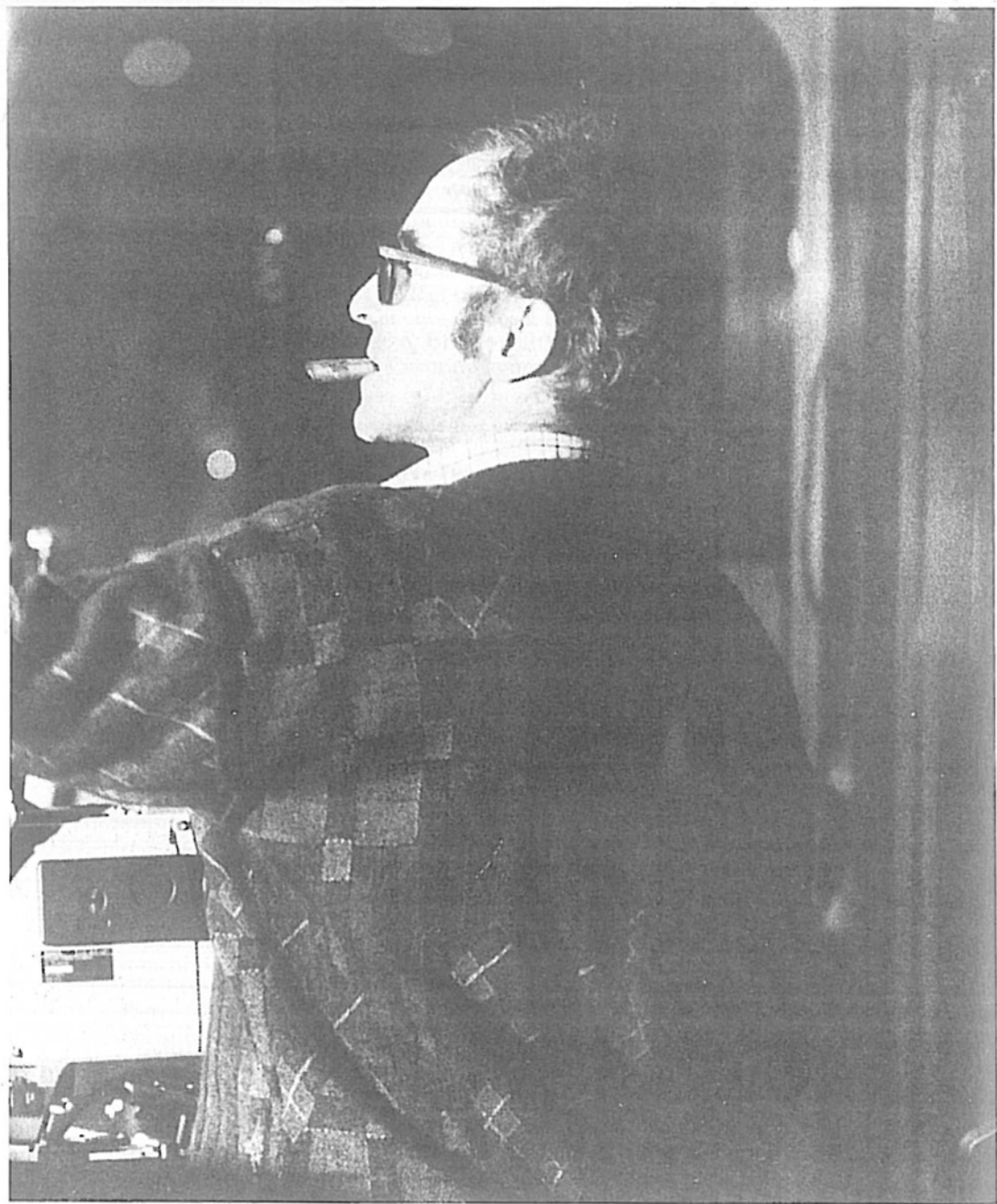




Cambiare immagine

di Jean-Luc Godard

(Voce maschile fuori campo): Nove minuti e trenta secondi.

(Voce femminile fuori campo): Sarebbe meglio se lei andasse più lontano.

(Godard): Più lontano, più lontano di che?

(Voce femminile fuori campo): In fondo uno si aspetta di più, secondo noi, semplicemente. Come dare un'immagine del cambiamento?

(Godard): Sì, ma bisogna anche essere franchi, ci troviamo in una situazione... si cerca di dare un'immagine del cambiamento. Ma non si sa neppure... se... è possibile che vi sia un'immagine del cambiamento, se l'immagine da sola sia capace di de-qualificare, per portare un cambiamento, per dare una idea del cambiamento... un'immagine può cambiare? Perché ho fatto questo film: la colpa è di tutte quelle discussioni in televisione sulla riforma, che mi snervano un poco, ma nello stesso tempo c'era qualcosa, ed è anche per questo che ho ritardato così tanto... avevo bisogno di sentirmi... di mostrarmi umiliato.

(Voce femminile fuori campo): E perché?

(Godard): Di mostrarmi umiliato, perché c'è qualcosa nell'immagine... non so qual è il peccato, è molto legato al testo. Tutte queste discussioni che si fanno, attualmente, sono delle discussioni sul testo. Nessuno fa l'immagine. E quindi dovevo andare più in là, avevo bisogno... diciamo... di cadere più in basso!

(Voce femminile fuori campo): Cadere più in basso!?

(Godard): Sì, cadere più in basso. Si parla sempre dell'immagine come del cielo, ma forse è il diavolo, e io...

(Dissolvenza delle voci, sfuma quella di Godard, entrata di un'altra voce maschile fuori campo): Volente o nolente, un affare era stato concluso. E un funzionario, con uno sguardo da marpione, del regno della grande televisione centrale, mi telefonava adesso giorno e notte da tre, quattro mesi: « Allora, questo 'Buon Dio' di lavoro è finito? ». « I capi lo potranno mostrare per celebrare l'anniversario del cambiamento di potere nel regno della Grande Televisione Centrale? ». È lui, il nostro Imbecille, che confondeva facilmente il lavoro di ricerca con la ricerca di un lavoro. Questo Imbecille era ora preso nella sua propria trappola. Uno sporco affare, come sempre quando il documentario si mescola alla finzione, dove bisogna restituire il denaro oppure parlare in cinque minuti delle immagini, dei suoni, dei desideri, dei poteri, dei sogni, cioè di tutta l'umanità più il bene e il male. A forza di pensarci, in un vecchio specchio che gli aveva regalato il regista di *La Belle et la Bête*, « forse la cosa migliore era quella di conservare la forma » disse l'Imbecille tra sé. Dopo tutto si trattava dell'istituzione di una formula delicata che potesse essere vista senza essere detta, o detta senza essere mai stata vista, quindi a sua volta inventata e ricopiata. È anche vero che tutta la vita di questo Imbecille non era mai stata altro che un povero andirivieni tra l'immagine della vita e la vita delle immagini. Molto presto aveva dimo-



65-66. Jean-Luc Godard nel video *Changer d'image*, 1982.

strato che non c'è immagine, ma solo catene di immagini e che il modo in cui si assemblano queste catene, dal codice genetico fino all'assemblaggio delle R 5 della casa automobilistica Renault, che questo stesso modo era un'immagine, era in un certo senso un'immagine del modo che noi avevamo di inscriverci o di farci inscrivere nel centro o nella periferia dell'universo.

E così questo dovere, di colpo, questa figura imposta a questo Imbecille di un pattinatore, che amava solo le figure libere, gli fece ricordare un'avventura reale che gli era capitata tre o quattro anni prima in un paese cosiddetto nuovo, in America del Sud o in Africa, dove l'avevano invitato per via delle sue apparenti simpatie verso questo genere di paese e anche in quanto specialista dei cambiamenti d'immagine: il nuovo potere capace di creare una televisione del nuovo.

Ma ecco che cosa era successo, quello che sarebbe potuto succedere, quello che del resto successe. Il nostro Imbecille, l'abbiamo già ripetuto, mischia la realtà e l'immaginario, come altre persone molte volte mischiano l'amore e il lavoro.

Quindici giorni dopo il suo arrivo nel paese si era messo al lavoro, con degli alti e bassi naturalmente — questo nuovo paese avendo spesso delle idee già fatte sin dalla notte dei tempi sul ruolo della televisione — ... quindi il nostro Imbecille si era messo con impegno al lavoro.

Ed ecco che quelli che avevano perso il potere l'avevano ripreso, e avevano cacciato via tutti, ivi compresi tutti gli esperti e i consiglieri europei e di altrove, all'eccezione di uno, il nostro Imbecille. Il nuovo governo, a metà composto da militari e a metà da civili — civili nel cuore e militari per gli abiti oppure il contrario i nuovi capi in generale, e in particolare quello dell'informazione o della comunicazione, come amava dire ai giornalisti, quello lì aveva pensato che, visto che il nostro Imbecille era l'unico a sapere come fare una televisione che potesse servire il popolo senza nuocere al potere in carica, quindi che facesse piacere al governo senza fare morire il popolo..., in breve il nuovo capo aveva deciso che quell'Imbecille gli poteva comunque dare la formula giusta per una televisione, o la formula per una buona televisione, così come aveva fatto per quelli che in precedenza lo avevano fatto venire nel paese... e poi il denaro per il biglietto era comunque già stato speso. Detto fatto, il nostro Imbecille fu affidato ad un anziano reporter d'attualità locale, che parlava un po' il francese, che avevano "spinto" in alto, e che faceva ora parte dei servizi di pubblicità dell'esercito, visto che questo si era ormai fuso con il Ministero della Sanità Pubblica: questo buon "pubblico" che i nuovi capi dicevano di volere servire ad ogni costo. Ed è così che due o tre volte al giorno con un certo dosaggio di psicologia animale e di forza umana, si chiese all'Imbecille quale fosse la formula esatta del cambiamento delle immagini e quali le immagini del cambiamento.

(Voce femminile fuori campo): E in questo film il prigioniero è la vittima che all'inizio aveva scritto una lettera alla sua innamorata...

(Godard): Sì, avevo cominciato a farlo, ma c'erano così tante idee che... l'immagine del cambiamento, il cambiamento è vasto, è dappertutto e in dieci minuti... mi avete concesso dodici minuti e poi me ne avete ripresi due e mezzo, oltretutto io ho preso del tempo in più e quindi c'è un'enormità di cose... effettivamente c'era quest'idea di due inquadrature... Ogni testo... vedete, ogni testo è una lettera all'innamorata che si trova altrove, sia essa la rivoluzione, sia essa una donna, un uomo, ogni testo può essere considerato come un testo all'innamorata, sia che parli di sé, sia che riguardi Marx e Engels, è un testo all'innamorata. E quindi avevo pensato semplicemente che in televisione fanno sempre vedere le vittime, così come nelle fotografie non si vedono mai i soldati che sparano, si vedono sempre di spalle; quindi c'era anche quest'idea dell'essere umiliati, perché io, a mio parere, se volete, sono forse... il mio parere è che la televisione e il cinema sono occupati dai nemici, lo Stato essendo il principale nemico, ma lo sono anche i suoi servitori; in effetti un tecnico della televisione è per me un collaborazionista, come lo era il tecnico francese che collaborazionista, con me... da qui i desideri di mostrare che fare delle immagini è forse dare ma anche ricevere, e che bisognava darle... riceverle... e che in questo caso per una volta bisognava riceverle e che c'era veramente questo desiderio, ...e io mi sento territorio occupato... e avevo voglia di mischiare... avrei voluto fare il testo del boia che avrebbe scritto: « amore mio »... invece che « abbiamo cambiato guarnigione », e poi l'altro, del prigioniero, che avrebbe scritto quasi lo stesso tipo di lettera. E avremmo mischiato i due testi e forse avremmo avuto un'immagine piena di cose da far vedere, bisognava mostrare la resistenza... Far vedere la resistenza di un'immagine al cambiamento. Ma quando penso che io sono solo un'immagine,

non sono pronto a cambiare così... pertanto penso che tra le immagini si può verificare un cambiamento e quello che bisogna fare vedere è questo "tra". Mi ricorda quando ero piccolo: mio nonno nelle passeggiate in automobile non ingranava mai la seconda, e per noi bambini seduti dietro, durante tutta la passeggiata domenicale, era un inferno e dicevamo: « Cambia nonno, cambia!... [Godard imita i rumori] Cambia nonno, cambia! ».

Testo verbale del video *Changer d'image* (*Lettre à ma bien aimée*), 1981.

Traduzione dal francese di Dominique Smerzu.